

---

## Summaries

---

## DOCUMENTS

### *Sommario anno XV-XVI, n. 42-43, 1993-1994*

#### **Summaries**

pag. 5

#### **Documenti**

- Paolo Guidicini, Giuseppe Scidà, Vecchi e nuovi percorsi  
di analisi del territorio* » 9
- Alfredo Mela, Sociologia urbana* » 13
- Giorgio Osti, Sociologia rurale* » 42
- Raimondo Strassoldo, Sociologia dell'ambiente* » 62
- Giuseppe Scidà, Sociologia delle migrazioni* » 93
- Asterio Savelli, Sociologia del turismo* » 132
- Giuseppe Sciortino, Sociologia delle relazioni etniche* » 171
- Anna Rosa Montani, Sociologia delle comunità locali* » 194
- Alberto Gasparini, Sociologia dell'abitazione* » 212
- Emanuele Sgroi, Pianificazione sociale e territoriale* » 259

#### **Recensioni e commenti**

- (a cura di), F. Martinelli, E. Credendino, A. Mazzette » 281

## SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

di *Raimondo Strassoldo*

### Introduzione

La sociologia dell'ambiente o ambientale (di seguito: SA) è certamente la più giovane delle specialità sociologiche esistenti in Italia; il suo «debutto in società» risale appena al gennaio 1988, ed è stato accompagnato, come è naturale, da un certo numero di ampie e approfondite, spesso fervide presentazioni. Si tratta di materiale recentissimo, facilmente accessibile, e generalmente ben noto, almeno tra i sociologi del territorio. Non sembra necessario quindi rianalizzare anche in questa sede i travagli concettuali che hanno accompagnato la nascita e i primi anni di crescita della SA negli Usa, le discussioni tra i suoi fondatori e tra essi e i loro critici, le prime scaramucce di frontiera, e così via. Questo aspetto della disciplina sarà riassunto solo per sommi capi, e senza citazioni della letteratura estera; per la quale rimaniamo a Martinelli, 1989, Strassoldo 1989b, Finocchiaro 1992, e soprattutto Beato 1993. In questa sede ci si occuperà essenzialmente della produzione italiana in SA. Peraltro è da aggiungere che il ritardo con cui la SA è nata in Italia, e i suoi contenuti ancora piuttosto teorico-concettuali che empirici, fanno sì che gli scritti italiani in materia si basino, in una misura che si può stimare al 95%, sulla letteratura in lingua inglese.

### I. ORIGINI, PROBLEMI, CONTENUTI DELLA SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

#### 1. Origini

##### 1.1. Negli Usa

La nascita ufficiale della disciplina può essere fissata al 1976, quando l'Associazione Americana di Sociologia (ASA) riconobbe la costituzione della Sezione di Sociologia Ambientale, in seguito ribattezzata «sezione su società, ambiente e tecnologia». Tra gli animatori sono da citare W. R. Catton Jr., F. Buttel e R. Dunlap. Il primo aveva svolto, già negli anni '50 e '60, ricerche sui visitatori di parchi nazionali, e aveva proposto — su originali basi teoriche — una sociologia «naturalistica». Anche in seguito ha mantenuto un intenso interesse per gli aspetti bio-ecologici, e non solo sociologici, della problematica ambientale. Il secondo proviene dalla sociologia rurale, e si era interessato soprattutto di uso delle risorse naturali. Il terzo era stato militante del movimento per l'«Earth Day» del 1970 e si era poi occupato di ricerche sui movimenti e associazioni ecologiste e di surveys sui relativi valori. Tra gli altri nomi di rilievo che hanno contribuito all'emergenza della disciplina, e hanno polarizzato i primi dibattiti, si possono ricordare W. Bennett, che si muove in un'ampia prospettiva storico-antropologica, e A. Schnaiberg, che porta in campo piuttosto una prospettiva economico-politica con suggestioni marxiane. L'idea di una SA attrasse in pochi anni l'interesse di oltre duecento affiliati dell'ASA; con un correlativo aumento della molteplicità di temi, interessi, e orientamenti di ricerca. Organo del gruppo è la *newsletter* «Environmental sociology».

##### 1.2. In Italia

Simili interessi per le tematiche ambientali si formarono negli anni seguenti, in altre comunità sociologiche nazionali. In Francia era già emersa la vena ecologista di E. Morin, che con *Il paradigma perduto* aveva proposto nel 1973 un'audace sintesi delle scienze sociali, antropologiche e bio-ecologiche e in seguito anche fisiche (*La methode*, 1977). Anche in Italia i lavori di Morin suscitavano molta attenzione. Qui v'era già stato qualche sporadica manifestazione di interesse di

sociologi per il problema ecologico. Chi scrive aveva presentato al 22° congresso dell'Institut International de Sociologie (Roma, settembre 1969) una intervento sulla *Doomsday theory* di R. Kates, e aveva poi continuato a coltivare il filone ecologico. A Trento, nel 1971, Gualtiero Harrison aveva promosso un seminario sull'argomento. Nel 1977, E. Bruzzone svolse una ricerca su un caso di opposizione popolare contro il progetto di una diga in Piemonte. In quegli anni si ebbero le prime manifestazioni di «ecologia politica» anche nel nostro paese, e nacque quindi un certo interesse per i «movimenti collettivi», e le forme di «conflitto e partecipazione» aventi per oggetto problemi ambientali. Verso la fine degli anni '70 crebbe la popolarità anche in Italia del tema degli «indicatori sociali» e della «qualità della vita», che non potevano non includere anche dimensioni fisico-ambientali. Per queste vie le tematiche ecologico-ambientali fecero il loro ingresso in diverse branche specialistiche della sociologia: sociologia della politica e dell'amministrazione locale, sociologia dei movimenti collettivi, statistica sociale, ecc. Nella comunità dei sociologi del territorio questi temi si affacciarono al congresso di Rimini (maggio 1981), con alcune relazioni e discussioni sui movimenti di opposizione ecologista. Nell'immediatamente successivo congresso di Roma (ottobre 1981) fu formalizzato il riconoscimento di una sub-disciplina che può essere considerata specularmente alla SA, e cioè la sociologia dei disastri. Nel secondo congresso di Rimini (ottobre 1983) la parola ambiente compare in tre delle cinque sezioni in cui sono raggruppati i contributi: «Identità e complessità ambientale» «ambiente urbano e progettazione dello spazio» e «qualità dell'ambiente e qualità della vita»; ma le relazioni in realtà hanno rapporti solo occasionali e marginali con quanto si definisce oggi SA. Una dei pochi ad accennare ai problemi ambientali fu R. Gubert, nella relazione su «urbanizzazione e crisi ambientale» (Gubert 1985). Più importante, a quel convegno, fu l'appello rivolto da A. Palazzo ai colleghi a potenziare e mobilitare le loro competenze in questo campo, perché a Roma stavano per essere avviati imponenti programmi di ricerca su problemi ecologico/ambientali, aperti anche al contributo delle scienze sociali (il mitico PNRA, Piano Nazionale di Ricerca sull'Ambiente). Lo stesso Palazzo, già noto rappresentante delle scienze sociali nei massimi organi nazionali della ricerca scientifica (CNR, CUN), avviò un multiforme sforzo in questa direzione. Ne nacque tra l'altro, alcuni anni più tardi (1989), la rivista *Scheda 2001-ecologia antropica*.

Si può ricordare, a titolo di curiosità che nello stesso 1983 avvenne anche l'inaugurazione, su impulso e per la direzione del sociologo

V. Masini, di un corso di ecologia alla Libera Università degli Studi di Trapani (Masini 1983).

Alcuni sociologi partecipavano già dalla fondazione (1976) alle attività della principale espressione accademico-scientifica dell'ecologia italiana, la SITE (Società Italiana di Ecologia). Il suo animatore, A. Moroni, era (e rimane, malgrado tutto; a cominciare dalla generale ostilità dei suoi colleghi) persuaso dell'auspicabilità e dell'importanza del contributo delle scienze sociali alla disciplina. Nel 1984 fu organizzata la partecipazione di una delegazione di sociologi all'importante convegno di Milano della Site e della Fast (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) sugli indicatori ambientali (Schmidt di Friedberg P., cur., 1986).

All'incontro dei sociologi del territorio in occasione del congresso AIS di Trento, nell'ottobre 1985, G. Sertorio, già impegnato nel campo dei beni ambientali e in procinto di avviare una grossa indagine su diverse problematiche ambientali, propose che la Sezione territorio vi dedicasse un apposito convegno nazionale.

Esso ebbe luogo a Roma il 14-16 gennaio 1988, con grande solennità (Aula Magna dell'Università e aula Marconi del CNR) e ampia partecipazione, grazie all'impegno del coordinatore della Sezione, F. Marinelli. L'anno seguente, in occasione della presentazione degli atti di quel primo convegno (Martinelli F., cur., 1989), ne fu organizzato un secondo a carattere interdisciplinare (Martinelli, cur. 1990). A questo punto la SA può ritenersi ufficialmente stabilita anche nel nostro paese.

### 1.3. *Nell'Associazione Internazionale di Sociologia*

Anche nell'ambito dell'Associazione Internazionale di Sociologia, la SA ha tardato a farsi strada. Vi esisteva dal 1970 il Comitato di Ricerca 24, «Ecologia sociale», il cui riferimento centrale era però sostanzialmente la «Social area analysis», a sua volta derivata dalla tradizione chicagiana della «mappatura» (trattamento spazio-quantitativo) dei dati aggregati e «strutturali». Tuttavia tra i temi di ricerca dell'RC 24 figurava fin dal 1974 la «political ecology» e la «Pollution and environment». In un lungo «workshop» organizzato a Lubiana nel 1976 da Z. Minar, poi per molti anni presidente del Comitato, L. Milbrath aveva invano tentato di sensibilizzare i colleghi all'ultimo tema; vi prevalse la linea «sviluppista» del brillante erede della scuola di Chicago, J. Kasarda. Solo dieci anni dopo, in occasione

del 11° congresso ISA (Nuova Delhi, 1986), una sessione del CR fu dedicata a «limiti ecologici allo sviluppo» (Hamm, 1992). Lo spazio riservato all'ambiente crebbe sostanzialmente al seguente congresso di Madrid (1990). Qui peraltro era presente anche un nuovo raggruppamento, a base essenzialmente franco-tedesca (in contrapposizione con la percepita dominanza «americana» nell'RC 24), di taglio più specificamente ambientalista (in contrapposizione all'eterogeneità dei contenuti del primo) e a orientamento culturale-ideologico più critico-radical. In un incontro tra i presidenti delle due formazioni a Woudschouten (Paesi Bassi), nel giugno 1992, fu concordata la fusione. Al prossimo congresso ISA di Bielefeld, 1994, il Comitato di Ricerca n. 24 si presenterà quindi con il nuovo nome «ambiente e società».

La storia istituzionale della SA non si esaurisce evidentemente con queste notazioni. Sarebbe necessario esaminare il suo recepimento nell'università (avvio di corsi di SA), enti di ricerca, accademie; la sua presenza nella cultura generale e nell'industria culturale (diffusione di testi, notorietà di autori, ecc.). Ciò non è possibile, per diversi ovvi motivi, nell'ambito di questo lavoro. Basterà ricordare, per quanto riguarda l'Italia che, a partire dal 1992 sono state attivate le prime cattedre di SA: a Roma (prof. F. Beato) e a Trento (dr. L. Struffi); e che F. Martinelli dirige presso l'editore Liguori di Napoli una collana specializzata in questa materia.

## 2. I primi, incerti passi

### 2.1. Effervescenze giovanili

Ogni nuova scienza nasce dalla convergenza di studiosi di diversa provenienza disciplinare, paradigmatica, teoretica, che condividono un interesse per un nuovo problema pratico. Questo interesse può nascere dalle circostanze più diverse: urgenze morali, inclinazioni e curiosità personali, rilevanza sociale e politica, offerta di risorse e opportunità. Ogni disciplina allo *status nascenti* o infantile è caratterizzata da un mix di grande entusiasmo, ambizione ed ingenuità; e anche da eterogeneità, confusione, disordine. È quindi fuor di luogo, e indice di naïveté da neofita, lo «sconforto» di taluno per lo scarso rigore della SA alle prime prove (Milanaccio 1990).

### 2.2. Indefinitzza del concetto di ambiente e definizione di sociologia dell'ambiente

Ogni disciplina si definisce anche in base al proprio oggetto centrale; ma sempre, tale oggetto può essere dilatato dai suoi fautori più entusiasti fino ad assumere caratteri totalizzanti. Si pensi ad es. a concetti come lavoro, cultura, potere, organizzazione, politica, economia, movimento, ecc. Il concetto eponimo della SA, l'ambiente, è dotato fin dall'inizio di una straordinaria ampiezza, che comporta, logicamente, il pericolo di indefinitzza e dissoluzione. L'ambiente può essere naturale, modificato o costruito (artificiale); fisico, chimico, biologico, culturale o simbolico; reale o percepito; locale/specifico o globale; ecc.. Se tutto è ambiente, non vi può essere una scienza specifica di esso. Questo, peraltro, è pure uno dei principali ostacoli con cui si scontra *tout court*. Nel caso della SA, si pone il problema della sua specificità rispetto alle varie altre scienze sociali che già si occupano dei rapporti tra individui e società da un lato, e mondo fisico/naturale dall'altro. Il problema dei confini sarà ripreso più avanti; qui basti suggerire che una soluzione è quella di definire pragmaticamente la SA come *la specializzazione della sociologia che applica gli strumenti tipici della disciplina allo studio di quelli che vengono correntemente definiti problemi ambientali; ovvero, che studia gli aspetti sociali (sociologici) dei problemi correntemente definiti come ambientali (ecologici)*.

### 2.3. La problematica ambientale contemporanea

La definizione di SA rimanda quindi a quella di «problematica ambientale corrente (contemporanea)» Gli allarmi sullo stato dell'ambiente da cui ha preso le mosse la SA sono gli stessi che, a partire dai primi anni '60, hanno avviato la c.d «rivoluzione ambientale» e i relativi movimenti: l'inquinamento della terra, acqua ed aria; l'estinzione delle specie viventi (riduzione della biodiversità); la dissipazione di risorse scarse e irriproducibili; il degrado del paesaggio e dei quadri di vita; la crisi degli ecosistemi; l'insostenibilità, nel tempo, dei processi di crescita demografica e urbano-industriale; l'alterazione degli equilibri di supporto della vita; ecc.

### 2.4. Il ritardo della sociologia: qualche ipotesi

È indubbio che la sociologia non ha avuto una posizione di grande



sociologica, ecologia sociale, complesso ecologico, ecc.). I rapporti tra le numerose «ecologie» sociologiche, l'ecologia umana naturalistica, la SA e la problematica ambientale contemporanea, sono molto complicati, e le discussioni storico-filologico-concettuali in merito occupano un posto rilevante nella pubblicistica specialistica (Strassoldo 1977, 1981, 1989b, 1993d).

### 3.2. Discipline confinanti e intersecanti

La SA non possiede né una propria teoria né un proprio paradigma; dal resto, non ce l'hanno neanche le altre sociologie speciali, e tantomeno quella generale). Come sempre accade, la SA è ciò che i suoi cultori definiscono come tale; è ciò che viene prodotto con questa etichetta. Ne consegue una certa oscillazione del campo, a seconda di chi si aggrega al gruppo e chi se ne allontana, chi vi si riconosce e chi no. Come ricordava K. Schmitt, la definizione e delimitazione dei campi e dei territori (nomos) è la prerogativa costitutiva dell'autorità, e varia con il consenso di cui questa gode.

Le principali specializzazioni sociologiche, preesistenti e contigue alla SA, e i cui rapporti con essa possono trovare diverse sistemazioni, a seconda di chi brandisce il *nomos*, sono elencate di seguito. Non a caso esse sono in buona parte quelle trattate nella presente pubblicazione.

1. *Sociologia urbana*, soprattutto nelle sue versioni più vicine all'architettura e all'urbanistica. Qui ci si occupa infatti di rapporti tra uomo/società da un lato, e ambiente costruito (casa, quartieri, strada, servizi, infrastrutture, aree verdi, ecc.) dall'altro.
2. *Sociologia dell'abitazione*, come specificazione di quella urbana. La casa come ambiente primario e centrale dell'esistenza umana.
3. *Sociologia rurale*: agricoltura come modellatrice dell'insediamento e del paesaggio; uso delle risorse (terra, acqua, ecc.); agricoltura come produzione di servizi «naturalistici» («genuità» «ricreazione» ecc.); conflitti tra usi alternativi del territorio (produzione, ricreazione, tutela ambientale); agricoltura biologica.
4. *Sociologia dei disastri*: disastro come manifestazione distruttiva delle forze della natura (ambiente); percezione e valutazione dei rischi; modalità di adattamento del sistema ad ambienti ricchi, e di reazione alle catastrofi.
5. *Sociologia delle comunità locali*: «descrizione d'ambiente» o «di

sfondo», cioè dei rapporti tra la comunità umana e il supporto geografico (ecologico); «morfologia» della comunità; la «comunità come ecosistema» (Redfield).

6. *Sociologia del turismo*: risorse ambientali come materia prima dell'industria turistica; effetti negativi del turismo sull'ambiente; preferenze, comportamenti ecc. dei visitatori di aree naturali protette.

7. «*Ricerca sugli indicatori sociali*»: ruolo dell'ambiente fisico-naturale nel soddisfare bisogni, contribuire al benessere, costituire la qualità della vita.

Nello studio di specifici fenomeni, ovviamente, si utilizzano spesso anche modelli e approcci derivati da altre specializzazioni sociologiche (ad es. sociologia dei movimenti collettivi, delle organizzazioni, della politica, della cultura, ecc.), da altre scienze sociali (es. antropologia, psicologia), o da altre discipline (es. urbanistica, diritto, economia, ecc.)

### 3.3. Contenuti empirici

In complesso sembra di poter empiricamente individuare nella letteratura internazionale in qualche modo riferibile alla SA (newsletter, riviste, collane, monografie e libri collettanei, programmi di convegni, progetti di ricerca ecc.) la seguente tipologia di temi:

1. *Fondamenti concettuali*, filosofici, filologici della SA; suo significato e legittimazione scientifica; suo posto tra le altre scienze e specializzazioni; analisi e proposte sulla sua struttura, compiti ecc.
2. *Analisi storico-documentarie* su origine, struttura, diffusione di *valori, atteggiamenti e comportamenti rispetto all'ambiente*; ricerche empiriche sulla collocazione, natura, diffusione dei valori ecologici nei sistemi culturali e nei gruppi sociali (differenziati per età, sesso, professione, status, ecc.); storia sociale dell'ambientalismo;
3. *Movimenti ambientalisti* come movimenti collettivi; movimenti di base (Buengerinitativen); partecipazione e contestazione ecologica; organizzazioni, associazioni, istituzioni ambientaliste; partiti «verdi»; loro base sociale, attività, effetti; ecologia politica.
4. *Politiche ambientali*: adattamento delle istituzioni alla rivoluzione ambientale; aspetti sociologici del comportamento istituzionale e amministrativo, pubblico e privato, rispetto ai problemi ambientali; valori ambientali di operatori, decisori, ecc.
5. *Comportamenti dei fruitori di ambienti naturali* particolari: visi-

tatori di parchi e riserve, di aree ricreative extra-urbane, ecc. Turismo naturalistico. Percezione e valutazione del paesaggio. Modelli di fruizione del verde urbano. Partecipazione alla progettazione di spazi verdi. Amenità;

6. Valori, opinioni, atteggiamenti e comportamenti, individuali e istituzionali, riguardo l'uso (risparmio, fonti alternative, ecc.) delle risorse naturali: sociologia dell'acqua, sociologia dell'energia, sociologia della terra, ecc.;

7. Ruolo della ricerca sociologica nella valutazione d'impatto ambientale;

8. Aspetti sociologici della comunicazione e dell'educazione ambientale; ruolo dei media nel favorire o frenare i movimenti e la cultura ecologica;

9. *Animalismo*: atteggiamenti ecc. verso gli animali;

10. *Tecnologia* come mezzo di manipolazione dell'ambiente.

11. Studi sullo sviluppo «su piccola scala», «autocentrato», «locale» «ecologico» «adeguato» mirato ai «bisogni umani di base», e utilizzate tecnologie «appropriate»;

12. *Eco-femminismo*: ruolo delle donne nei rapporti tra società e ambiente; loro contributi alla cultura e al movimento ecologista;

13. *Eco-pacifismo*: ruolo dei militari, della guerra e dell'industria degli armamenti nella dissipazione di risorse e devastazione dell'ambiente.

#### 4. Acquisizioni e controversie attuali nella SA internazionale

Data la molteplicità ed eterogeneità dei campi di ricerca in SA, è difficile individuare acquisizioni, progressi e controversie attuali che si riferiscano a tutti; nè si possono qui analizzare tali aspetti in ognuno di essi.

A livello molto generale, se ne possono individuare tre.

Una riguarda gli orientamenti politico-ideologici generali. Semplificando, da un lato v'è chi identifica in qualche caratteristica di fondo della società globale — per lo più, il capitalismo occidentale — la causa prima di ogni fenomeno negativo, anche in campo ambientale, e ritiene inutile e deviante, «politicamente scorretta» ogni focalizzazione su aspetti parziali, superficiali, o epifenomenici, in quanto non in grado di cogliere l'«essenza» del problema. Dall'altro v'è chi non condivide questa certezza gnostica di fondo, e ritiene che all'identificazione dei nessi causali e delle «colpe», alla costruzione delle teorie

esplicative si debba giungere attraverso la paziente accumulazione di «evidenza» empirica; e ritiene che la realtà sia così multiforme, articolata, complessa, reticolare, interattiva, da non prestarsi a riduzioni teoriche trancianti.

La seconda linea di fronte è quella tra un approccio fondamentalmente critico-discorsivo, teorico-concettuale, qualitativo e speculativo, e un approccio fondamentalmente empirico-descrittivo e quantitativo. Non occorre dire che le due dimensioni non sono proprio perpendicolari; v'è una certa tendenza dei «critici» ad essere qualitativi, e dei «positivisti» (per usare una tradizionale antinomia) ad essere quantitativi. Tuttavia v'è ormai una certa indipendenza tra esse; si può anche affermare che ormai la ricerca empirica, i dati, sono considerati come una componente indispensabile in ogni lavoro sociologico, anche in SA.

Un terza linea di differenziazione, più specifica della SA è tra coloro che attribuiscono autonomia importanza, nei sentieri causali dei problemi ambientali, ai fattori propriamente ecologici (biologici, energetico-materiali, ecc.) e coloro che enfatizzano il primato, comunque, dei fattori umani: psicologici, percettivi, valutativi, culturali, simbolici, tecnologici, sociali, politici. In questo caso si enfatizza la natura di «costruzione sociale» dei problemi ambientali, la libertà dell'uomo dalla natura, e quindi le sue colpe; le sue capacità di dominarla, l'«eccezionalità» della sua posizione in essa.

#### II. LA SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE IN ITALIA

In questo seconda parte si svolgerà una rassegna dei contributi italiani alla SA, raggruppati secondo le aree di ricerca elencate al paragrafo 3.3. E da tener presente, peraltro, che spesso in uno studio ci si occupa di diverse cose, e che, come si è ricordato, in sociologia si usano di solito più approcci e modelli teorico-concettuali, nell'analisi di ciascun singolo oggetto/problema. Ciò rende spesso problematica l'assegnazione di uno studio all'una o all'altra categoria.

##### 1. Fondamenti

Questa è l'area in cui si concentrano gli studi più approfonditi e sistematici; come è normale, per una disciplina giovanissima, che deve ancora strutturare la propria identità; una disciplina che ancora non dispone dello status, del riconoscimento e delle risorse di altre; e in

una cultura, come quella italiana, ancora segnata — anche nel suo reparto sociologico — da forti impronte filosofico-umanistiche. In questa linea si situano diversi scritti di A. Palazzo — che peraltro, significativamente, ha un retroterra di studi biologici — volti ad argomentare con grande passione e finezza il superamento della frattura tra la cultura sociologica e umanistica da un lato, quella naturalista dall'altro; a stabilire comuni basi epistemologiche tra di esse; e a fondare una globale «ecologia antropica» (Palazzo 1989, 1993); anche Aa.Vv., 1991). Sulla stessa linea, e con più esplicito riferimento ad autori suggestivi come Bateson, Morin e Prigogine, cfr. anche Strazzeri, 1992).

Alcuni recenti studi esaminano la più recente letteratura, soprattutto nordamericana, in tema di ecologia umana e sociologia dell'ambiente. Strassoldo (1989b, 1993c) prende in considerazione oltre dodici aree di ricerca nelle scienze umane che si fregiano del termine ecologia, nella forma sostantiva o aggettiva, e ne esamina origine, contenuti e relazioni reciproche. Finocchiaro (1992) confronta criticamente, con grande lucidità e precisi riferimenti alla letteratura nordamericana, l'«ap-proccio «paradigmatico» di Catton e Dunlap e quello «dialettico» o «politico-economico» di Schnaiberg e Buttel. La conclusione è che sono ambedue «deboli» e inadeguati allo scopo; la preferenza dell'A. va all'«approccio più radicale, alla Morin, e quindi alla via della sintesi tra scienze sociali e biologiche. A questa conclusione perviene anche Milanaccio (1990)

Di gran lunga il più ampio e approfondito studio sui fondamenti storico-concettuali della SA e sui suoi rapporti, da un lato con la problematica ambientale e dall'altro con alcune varietà di ecologia umana (la «scuola del complesso ecologico») è il saggio di apertura (50 pp.) del recentissimo testo di F. Beato (1993). Esso può essere considerato il lavoro definitivo sull'argomento. Altri problemi di fondo della SA sono trattati in altri capitoli del libro. Il quarto analizza i possibili contributi della SA allo studio del «mutamento ambientale globale», e tocca i temi delle reazioni sociali alle alterazioni ambientali (e quindi i movimenti ecologisti) e delle politiche ambientali. Il quinto affronta il problema delle relazioni tra «mutamento ambientale globale» e la crescita della coscienza planetaria (globalizzazione); e prefigura l'emergenza di una «sociologia dell'ambiente globale», che contribuisca insieme alla soluzione dei problemi ecologici e all'integrazione dell'umanità.

Il testo di Beato è, allo stato, quello che più si approssima alla struttura di un testo introduttivo generale alla SA; tenendo peraltro conto della consolidata (nota, ma peculiare) avversione della cultura

accademica italiana contro questo genere di lavori. Ad un testo introduttivo sta attendendo a Torino L. Davico. Il suo progetto comprende 4 capitoli: 1. L'ambiente naturale nella teoria sociologica; 2. L'ambiente naturale nella sociologia empirica; 3. I movimenti ambientalisti: le teorie; 4. I movimenti ambientalisti: la prassi.

## 2. Storia del pensiero ecologico e dell'ambientalismo; diffusione dei valori (atteggiamenti, ecc.) ambientali

Non si conoscono ricostruzioni storiche dell'evoluzione del pensiero ecologico condotte da sociologi; qualche accenno si può trovare nelle relative voci di dizionari di scienze sociali, o nei testi dedicati alle associazioni e movimenti ambientalisti (ed es. Farro 1990 e Strassoldo 1993c). Cfr. anche il saggio di Martinelli in Martinelli cur., (1989) e l'altro suo saggio in Stroppa, cur., (1993). Per quanto riguarda le specificità del fenomeno in Italia, cfr. Strassoldo (1993e).

Ben più ampio — ma ancora molto minore che in altre sociologie nazionali — è invece il materiale di ricerca sulla diffusione, natura e correlati dei valori, atteggiamenti, e comportamenti riguardo all'ambiente. Temi ambientali ricorrono ad esempio nelle ricerche coordinate da F. Demarchi, e poi da R. Gubert, sull'appartenenza territoriale, prima in Trentino e poi nell'intero Nord-est (Emilia-Romagna inclusa) (Gubert, 1992). Lo stesso gruppo ha prodotto una serie di lavori più specificamente focalizzati sui temi ambientali. Nel 1984, al convegno Fast-Site di Milano, viene presentata un'ampia analisi della bibliografia internazionale, soprattutto americana, in tema di ricerche empiriche su «atteggiamenti verso l'ambiente e interessi per l'ambiente» (Gubert e Struffi, in Schmidt, cur, 1986). Subito dopo, L. Struffi produce uno studio su «la basi sociali dell'interesse per l'ambiente: qualche nuova evidenza dai risultati delle elezioni politiche» (Struffi 1990); questo filone di analisi sociologica del «voto verde» sarà da lui portata avanti anche in seguito. Nello stesso anno, lo stesso autore conduce anche una *survey* degli atteggiamenti degli abitanti di Trento (n. 382) su un'ampia gamma di problemi ambientali (Struffi, 1987; rapporto di ricerca non pubblicato). Infine, Struffi è il responsabile dell'analisi dei dati «ambientali» della sezione italiana del progetto internazionale noto come «European values systems study group» (Struffi in Gubert, cur., 1992). Si tratta di un'ampia (campione nazionale di oltre 2000 persone) indagine su questionario, in cui gli atteggiamenti verso l'ambiente sono stati rilevati con una mezza dozzina di reattivi, già all'ini-

zio del questionario; ma il tema riemergeva anche in altri item. Questa è una novità rispetto alla precedente rilevazione (1981), dove il tema mancava del tutto. I risultati confermano, in generale, quanto noto da molte altre indagini di questo tipo. Il materiale della ricerca internazionale (oltre 15.000 individui di 10 paesi europei) è utilizzato da un altro ricercatore dell'equipe trentina in una relazione al Convegno di Sociologia Rurale, Wagingen 1993, su «Social cleavages and the protection of the environment in Europe» (Ositi, 1993, in corso di pubblicazione).

Come già accennato all'inizio, un'importante survey sui temi ambientali era stata svolta a Torino a partire dal 1985 dall'equipe diretta da G. Sertorio; una breve sintesi è stata presentata al primo convegno di SA (Sertorio, 1989; Martinengo, 1989; Nuciari, 1989).

Dati su valori, opinioni, atteggiamenti, comportamenti rispetto all'ambiente sono spesso raccolti tangenzialmente in indagini demoscopiche a carattere generale, o focalizzate su altri temi; cfr. ad es. i documenti del Censis, Doxa, Eurisko, Ispes, Swg, ecc. Alcuni dati da ricerche di questo tipo (ad es. un sondaggio pre-elettorale, con questionario, su 1200 soggetti) sono stati presentati anche da chi scrive (Strassoldo 1990a)

### 3. Movimenti e associazioni ambientaliste

Uno degli oggetti centrali della SA sono indubbiamente i movimenti e le associazioni ambientaliste. La loro tipologia è molto articolata; si va degli episodi di «protesta o partecipazione ecologica» locale, che coinvolge pochi individui e dura pochi giorni, alle grandi associazioni internazionali, vecchie magari di oltre un secolo, e con milioni di aderenti. A. Tarozzi ha studiato il movimento antinucleare tedesco (Tarozzi 1982); Strassoldo e Tellia (1982) hanno riferito di un caso di opposizione ambientalista ad una grande opera pubblica in un'area rurale; C. Barone (in Melucci, cur., 1984) ha studiato i movimenti collettivi ecologisti metropolitani; M. Diani (1988) li ha studiati in un'ottica politico-organizzazionale; A. Mela ha svolto ricerche sull'opposizione popolare agli insediamenti nucleari in Piemonte (1989); Antimo Farro ha condotto un programma di ricerche sulle maggiori associazioni ecologiste a carattere nazionale, nonché su alcune dell'area romana (Farro 1989, 1991). F. Martinelli ha studiato, e anche aiutato, una serie di movimenti di protesta/partecipazione di alcuni quartieri della periferia romana, scesi in lotta per «il verde» (da conservare,

riqualificare, ottenere, gestire) (Martinelli 1990b, 1991a, 1991e). L'Ispe ha pubblicato un repertorio dei movimenti ecologisti in Italia (1991). La storia sociale dell'opposizione di una comunità a una discarica è narrata da Berzano (1992). Un programma di ricerche su un certo numero di movimenti ambientali «di base», locali, in una regione della «Terza Italia», è stato portato a termine da R. Strassoldo (1992b, 1993c). Un progetto di ricerca su «la questione ambientale a Milano: opinione pubblica e associazionismo ecologista» è in corso di ultimazione da parte di un'equipe della Statale (G. Lodi, E. Ruspini). Una delle caratteristiche tipiche di queste ricerche è di giovare di una molteplicità di metodi (analisi di stampa e documentazione, colloqui con esperti e protagonisti, questionari). Tra essi spicca l'osservazione partecipante e la partecipazione tout court: l'autore è spesso anche uno degli animatori del movimento locale, o un membro attivo dell'associazione. Questo sembra vero per gran parte degli studiosi di SA, in tutto il mondo. Evidentemente, in una disciplina di questo tipo, allo statu-nascenti, l'interesse alla ricerca non può nascere né da una tradizione istituzionale, né da una struttura di incentivi e ricompense strumentali; prevalgono quindi le motivazioni riferite ai sentimenti e ai valori, radicate nel «mondo della vita».

### 4. Politiche ambientali

Non vi sono molti studi sociologici, in Italia, sulle politiche ambientali. Dal resto anche in altri paesi questo tema sembra, giustamente, appannaggio piuttosto di politologi, amministrativisti, «policy-scientists», giuristi ed economisti che di sociologi. Si può solo segnalare il volumetto di G.L. Bulsei, «Le politiche ambientali. Intervento pubblico e regolazione sociale» (Bulsei 1990), il saggio di L. Pellizzoni su «problema ambientale, paesi ad economia di mercato e politica comunitaria» e di D. Ungaro, «Politica della spesa pubblica, politiche energetiche e movimenti ecologisti...» (Pellizzoni e Ungaro, cur., 1994). Cenni alle politiche necessarie per affrontare i problemi del «mutamento ambientale globale» si trovano in Beato (1993).

Un tema assimilabile è quello delle politiche di formazione professionale di chi dovrà gestire il rapporto società-ambiente (management ambientale, creazione di posti in attività a carattere ecologico, ecc.) Su questo tema, a parte alcune intelligenti ma episodiche osservazioni di P.G. Ceresa (1990), si dispone soltanto delle documentate e lucide analisi di E. Sgroi, riferite sia al sistema universitario (in Pellizzoni e Ungaro, cur., 1993), sia, più ampiamente, al sistema della formazione professionale (1992).

Una categoria particolare di studi politico-amministrativi-giuridici riguarda la costituzione e gestione dei parchi naturali. La «politica dei parchi» e altre aree protette è stata studiata in profondità, con diverse metodologie, da G. Osti, in riferimento a 4 parchi (Adamello, Argentera, Adamello-Brenta, Lessinia) con conclusioni piuttosto sconcertanti: non esiste un reale sostegno popolare, forte e diffuso, all'istituzione dei parchi, al di là di ristrettissime élites intellettuali «esterne»; esiste invece una vasta gamma di forti interessi locali contro i parchi. Gli enti parco si riducono spesso a poco più che enti erogatori di contributi di vario genere (Osti 1990, 1992, 1993a). Questi temi sono ripresi anche da R. Gubert (in Stroppa, cur., 1993). G. Catelli ha redatto un'analisi sociologica della Val Trebbia in vista dell'istituzione dell'omonimo Parco (in Sineri, cur., 1990).

### 5. Fruizione del verde

Una delle categorie di studi di SA più diffusi nei paesi anglosassoni e nord-europei riguarda i modelli di percezione, valutazione e comportamento dei frequentatori di aree verdi: dai parchi di quartiere alla campagna aperta alle aree turistiche alle riserve naturali. Come si è visto, questo è storicamente uno dei filoni di studi che stanno alle fondamenta stesse della SA. Curiosamente, esso risulta quasi del tutto assente nel panorama della SA italiana. Si dispone soltanto degli studi di M. Bonnes, che invero appartengono piuttosto al filone delle psicologia ambientale, sulla percezione del verde nella città di Roma (in Stroppa, cur., 1993); di F. Martinelli, ancora su Roma (Martinelli 1985); e di E.M. Tacchi, su tre parchi urbani del Nord (Monza, Milano, Bologna; cfr. Tacchi, 1990). Quest'ultima ricerca in particolare riproduce il classico modello di sondaggio sull'utenza che nei paesi più avanzati è ormai di routine. Indagini di questo tipo sui visitatori di parchi naturali e simili si fanno, sporadicamente, anche in Italia; ma direttamente dagli uffici gestori, al massimo con qualche occasionale consulenza di amici sociologi (così F. Beato rispetto alla direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo); o da parte di colleghi di discipline affini (psicologi, forestali, e soprattutto geografici). Essi non affiorano alla luce della letteratura sociologica.

Sul tema del verde urbano, cfr. anche le riflessioni teoriche di chi scrive a proposito dell'esperienza ecologico-partecipativa del «Boscoincittà» di Milano (Strassoldo 1984a) e sul verde urbano (in Tacchi 1990).

### 6. Sociologia delle risorse naturali

Anche su questo tema, che pure all'estero costituisce una componente fondamentale della SA, la sociologia italiana non sembra aver prodotto quasi nulla. Si è costretti a citare solo un paio di lavori teorico-bibliografici di chi scrive, in tema di energia (Strassoldo 1983) e di acqua (Strassoldo, 1985, 1986, 1987). Assimilabile a questo è il tema degli aspetti sociologici del recupero ambientale; cfr ad es. E.M. Tacchi (1994), su un caso relativo alle cave.

### 7. Ricerca sociologica nella progettazione ambientale e nella VIA

Il tema del ruolo della ricerca sociologica nella progettazione ambientale è tra i più tradizionali nella nostra disciplina; cfr. molti contributi al convegno di Rimini del 1981. Al convegno del 1983, un'intera sezione era dedicata a «ambiente urbano e progettazione dello spazio»; qui il *focus* era però piuttosto sulla piccola scala e sull'ambiente costruito (casa, quartiere). «Il ruolo del sociologo nella gestione del territorio» era addirittura il titolo del convegno di Grosseto, 1985 (cfr. Elia e Martinelli, 1986). L'adozione del termine «ambiente» al posto del vecchio «territorio» non muta i nodi del problema dei rapporti tra ricerca sociale e progettazione (Strassoldo 1988, 1993b).

Diverso è il tema della VIA, che si riferisce ad una nuova, e ben precisa, procedura progettuale/amministrativa, nella quale la sociologia, in teoria, potrebbe svolgere molteplici e importanti ruoli. Non sorprende quindi che negli anni '80 quello della VIA sia stato uno dei temi che hanno attratto la maggior attenzione dei sociologi territorialisti italiani. Come è noto la VIA era stata istituita negli Usa già nel 1969, recepita in Francia nel 1976, e da allora oggetto di interesse anche da parte della Cee. In Italia aveva sollevato qualche interesse da parte di giuristi di ingegneri. La Società Italiana di Ecologia organizzò sul tema un grande convegno a Parma nel 1982; ne risultò, tra l'altro, anche un saggio sociologico (Strassoldo 1983a). Come si è visto, due anni dopo i sociologi furono chiamati a portare il loro contributo quasi «ufficiale» al secondo convegno della Site, questa volta in collaborazione con la Fast, sul problema specifico problema degli indicatori ambientali, spina dorsale della valutazione d'impatto.

Data da allora, essenzialmente, l'impegno dei sociologi italiani, per lo più territorialisti, sulla VIA. Leader riconosciuto del campo è G. Amendola (1986, 1989a, 1989b) che a Bari ha anche creato una centro

di eccellenza su questi temi: cfr. Corigliano, 1989 e 1991; F. Ferrara, G. Moro, 1989). Notevole è anche l'impegno profuso in questo campo da A. Gasparini e dalla sua scuola di Gorizia (Gasparini, Marzano, cur., 1991). In questo volume sono importanti, da un punto di vista sociologico, soprattutto i saggi di L. Pellizzoni, su «partecipazione e valutazione di impatto ambientale» e «processi partecipativi e strumenti comunicativi»; e di R. Lizzi, «La VIA: aspetti normativi e procedurali, tra formulazione e implementazione». A Roma F. Beato, già autore di diversi saggi sulla VIA (cfr. ad es. Beato 1989b) ha organizzato un importante convegno di sociologi e altri esperti (ingegneri, urbanisti, psicologi, ecc.) sul tema (Beato, cur., 1991). Tra i sociologi sono presenti, oltre allo stesso Beato, anche Amendola, Martinelli e Palazzo. Lo stesso Beato presenta anche un ampio e organico capitolo sulla VIA nel suo volume successivo (1993). Un'altro attivo centro di interessi sugli aspetti socio-economici della VIA emerge a Bologna, per impulso di E. Di Nallo, che organizza un convegno nel 1987 a cui ne seguirà poi un altro. Di VIA scrivono anche A. Mela, L. Conforti e P. Ceresa (1986) e M. Palumbo (in Stroppa, cur., 1993), G. Moro (1992). Ma forse il prodotto più impressionante di questa stagione è quello curato da L. Gallino, con la collaborazione di P. Borgna, G.-L. Bulsei, R. Grimaldi, e intitolato «teoria dell'attore e processi decisionali. Modelli intelligenti per la valutazione dell'impatto socio-ambientale» (Gallino, cur., 1992). Come nel caso di Gasparini-Marzano, ma con modalità ancora più complesse, si tratta del tentativo di costruire un modello di simulazione computerizzato — un Sistema Inteligente di Supporto alle Decisioni — in grado di minimizzare la soggettività nelle decisioni di rilevanza ambientale e massimizzare la razionalità tecnica; soprattutto nel campo dei grandi lavori pubblici. In ambedue i casi si ammette trattarsi solo dei primi passi — per quanto di affascinante sofisticazione — in una direzione promettente. Ma vien da chiedersi quanta energia e quanto tempo saranno ancora necessari, per completare il progetto; e che cosa ne sarà dell'ambiente, nel frattempo. Soprattutto in vista della perdurante fattuale esclusione dei sociologi, almeno accademici, dalle attività di VIA. Come è noto, la VIA in Italia è rimasta monopolio dei progettisti (ingegneri e architetti), e normalmente non prende in considerazione gli aspetti sociali (spesso, neanche quelli socio-economici). Nei casi in cui tali aspetti sono considerati, responsabile della valutazione rimane l'ingegnere o architetto, che può o meno giovare di qualche occasione e subordinata consulenza di tipo sociologico. In generale, a dieci anni circa dallo scatenarsi degli entusiasmi dei sociologi per questa linea di appli-

cazione delle loro competenze professionali, si deve constatare che c'è stato un gran «affilar di coltelli», apprestamento di strumenti; una fiorente pubblicistica a carattere teorico-concettuale, normativo e modellistico; un'intelligente recepimento e appropriazione delle esperienze maturate in altri paesi, e soprattutto gli USA; ma scarsissime quasi nulle — esperienze reali e professee.

### 8. Comunicazione ed educazione ambientale

Qualche nota sul ruolo dei media nel favorire o indebolire i movimenti ambientali o nella corretta applicazione della VIA si trova normalmente negli studi su questi ultimi; ma non sono noti studi di sociologi italiani che tematizzino la comunicazione ecologica in generale. Neanche il saggio introduttivo di A. Ardigò al libro «omonimo» di Luhmann è focalizzato su questo tema. Parimenti non si conoscono contributi di sociologi a lavori di educazione ambientale. Una ricerca su «sviluppo dei curricula scolastici e educazione ambientale» è in corso alla Cattolica di Milano (M. Colombo).

### 9. Animalismo

La legittimità dello studio, da parte dei sociologi, delle relazioni uomo-animale è stata autorevolmente ribadita anche da E. Ardigò, nel saggio sopra ricordato. In Italia siamo ancora ai primissimi passi. Qualche lavoro sociologico riguarda la caccia: cfr. ad es. la survey Ipses (1987) su 2000 cacciatori (Ipses 1988), e il saggio di Strassoldo su caccia e ambiente (1989). La Lega Ambiente ha commesso al Dipt. di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano una ricerca sul benessere degli animali negli allevamenti (resp. Mannucci), finalizzata alla didattica della veterinaria. Il lavoro più rappresentativo in questo campo — purtroppo non pubblicato — sembra quello di L. Struffi, condotto nel 1989, sugli atteggiamenti verso gli animali, domestici e non, dei cittadini del comune di Trento (n. 423) (Struffi 1989).

### 10. Tecnologia e ambiente

Non è noto alcun studio sociologico italiano focalizzato su questo tema. Alcune considerazioni in proposito si trovano in Finocchiaro.

## 11. Sviluppo e ambiente

Il tema ha due facce. Da un lato riguarda gli effetti negativi che i processi di sviluppo urbano-industriale proiettano sull'ambiente nei paesi più avanzati. Dall'altro la possibilità di avviare nei paesi arretrati modelli di sviluppo più congrui con l'ambiente locale. Il primo tema è oggetto di molte ricerche e dibattiti da parte di ambientalisti ed economisti; molto meno da parte di studiosi assegnabili alla SA. Tra le poche eccezioni, Gubert (1985), Bagnasco (1993) e R. Strassoldo, (1993a). Anche sul secondo tema la letteratura SA italiana è molto scarsa. Si possono citare alcune pagine di lavori di sociologi italiani impegnati nello sviluppo del Sud; cfr. ad es. Gubert (1988), Scidà (1981, 1988), e Tarozzi (1989, 1992). Più centrale esso appare in tutto il lavoro di A. L'Abate, che si ispira a Gandhi, Illich e Galtung (L'Abate 1989). Si veda anche M. Palumbo, «nuovi paradigmi di sviluppo. Il contributo delle scienze sociali», (Palumbo 1992).

## 12. 13. Eco-femminismo ed eco-pacifismo

Non risultano studi sull'eco-femminismo da parte di sociologi territorialisti italiani. Uno studio in cui si assume l'identità tra pacifismo ed ecologismo è quello di F. Battistelli, 1990. Qualche nota sul rapporto tra militari e ambiente si trova in Strassoldo 1972, 1982.

Di seguito esaminiamo ora i temi di ricerca che la SA ha più chiaramente in condominio con altre specializzazioni sociologiche.

## 14. Sociologia dell'ambiente costruito

Questo filone di ricerca, ormai classico, si trova all'intersezione tra la progettazione architettonica e urbanistica, la psicologia dell'ambiente e la sociologia urbana. Tra i lavori degli anni '80, cfr. Amendola, (1984); E. Finocchiaro, 1986 e 1988; Gasparini, 1986; Strassoldo, 1985. Un progetto di ricerca che si propone di comparare l'«immagine della città» di Milano, Manchester, S. Paulo, Tokio, è in corso presso l'Università Cattolica di Milano (Bovone, Rovati, Tacchi).

## 15. Agricoltura e ambiente

Come si è accennato, questa è una delle problematiche fondative

della SA; e anche in Italia buona parte dei sociologi ambientalisti hanno radici nella sociologia rurale. Un taglio nettamente ambientalista hanno già i lavori raccolti da F. Demarchi nel volume «L'uomo e l'alta montagna - prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano» (1979). Sugli atteggiamenti degli agricoltori verso la conservazione dell'ambiente e la fruizione ricreativa della campagna, vi sono sia studi teorico-bibliografici che sul campo (Strassoldo 1984b e 1985a). F. Beato ha condotto ricerche sui modelli insediativi rurali (1986, 1993) e sull'agricoltura biologica e sull'agro-ambientalismo (Beato 1989, 1990, 1993). C. Stroppa, che già negli anni '70 si era occupato di agro-turismo, ha pubblicato di recente due lavori su agricoltura e ambiente (Stroppa 1992a e 1992b). G. Osti ha studiato gli atteggiamenti degli agricoltori sia verso i parchi naturali che verso l'uso dei fitofarmaci (Osti 1993a e 1993b).

## 16. Rischio ambientale

Come si è visto, la sociologia dei disastri può essere considerata come la disciplina speculare alla SA, in quanto la prima si confronta con il volto ostile, violento, distruttivo delle forze della natura, mentre la seconda considera la natura nel suo volto benigno, qualcosa di debole e fragile e bisognoso di protezione. Un'area intermedia tra le due è quella degli studi sul rischio. Esso ha carattere tipicamente interdisciplinare; vi si comprendono aspetti tecnologici, psicologici e socio-culturali.

Uno dei primi centri italiani di studi sul rischio è stato l'Isig di Gorizia, come naturale prosecuzione degli studi sul terremoto e la ricostruzione. Per un esempio rappresentativo della sua produzione, cfr. B. De Marchi, N. Tessarin, (1991). Il tema è stato sviluppato particolarmente da F. Beato (1990, 1991 e 1993). Un libro interamente dedicato al tema è quello di T.D. Valentini, 1992; di prossima pubblicazione quello di M. Colombo, «convivere con i rischi ambientali». Una lettura sociologica del caso Acna-Val Bormida». Di rischio, e in particolare del management della comunicazione sul rischio, si interessa da tempo anche M. Lombardi; cfr. ad es. il suo «Tsunami, crisis management della comunicazione» (1993). Sul tema dell'accettabilità sociale dei rischi ambientali, cfr. anche la ricerca del Dipt. di Sociologia della Statale di Milano su un impianto di smaltimento in provincia di Cremona (1993); e quelle dell'Isig di Gorizia sui criteri di individuazione di siti per discariche di rifiuti (Gasparini e Marzano,

cur., 1991) e l'ampliamento della centrale elettrica di Monfalcone (1992, non pubbl.).

### 17. Indicatori della qualità della vita e dell'ambiente

Anche questo filone di ricerca ha una sua storia ed identità ben preesistente alla formazione della SA. Le aree di interferenza riguardano il ruolo dell'ambiente fisico, costruito o naturale, nella composizione della «qualità della vita». Da un lato esso costituisce il presupposto della vita stessa (acqua, aria, luce, calore, ecc.); dall'altro l'ambiente, in quanto «amenità» (attraattiva paesaggistica e climatica, accesso al verde, ecc.) opera in modo sottile, spesso subliminale, culturalmente variabile.

Lo studioso che più a lungo si è applicato a questi studi, e con maggior ampiezza di analisi concettuali e di applicazioni empiriche, è G. Marinotti (1981, 1986, 1989, 1993). Cfr. anche M.T. Bozzo, (1986); L. Tomasi, «la qualità della vita nelle città dell'Europa Meridionale» e G. Scidà «qualità della vita e del lavoro nelle società a rapida industrializzazione»; entrambi in Guidicini, Martinelli, Pieretti, cur., (1985). Al tema si è dedicata con sistematicità anche S. Vergati, che ha curato il volume «dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita» (1989). Cfr. anche C. Lanzetti (cur., 1989). Una ricerca su «la definizione sociale della qualità urbana, indicatori ambientali, effetti simbolici, valutazione culturale», è in corso presso il Dipt. di Sociologia dell'Univ. Cattolica di Milano.

### 18. Beni culturali ed ambientali

L'ampliamento delle competenze del Ministero per i beni Culturali anche ai beni ambientali aveva stimolato l'avvio di studi anche sociologici sul significato, funzioni ecc. di queste categoria di beni. Cfr. ad es. Sertorio (1983), e la collana di volumi, diretta da F. Demarchi, intitolata «contributi ad una sociologia dei beni culturali» (Demarchi 1988).

### Conclusione

Lo sviluppo delle scienze applicate dipende non tanto da dinamiche

interne, più o meno logicamente determinate, o dalle capacità o passivene dei loro esponenti, ma dal loro «uso» o «utilizzabilità» sociale. La SA non sembra aver ancora trovato, almeno in Italia, una sua committenza specifica e stabile. Ciò può essere dovuto a diverse ragioni: la novità della disciplina; la generica mancanza di interesse degli operatori ambientali al contributo sociologico; ma forse anche alla generale debolezza, nell'Italia di questi anni travagliati, dell'effettiva «domanda ambientale».

In linea di principio, le domande si attivano mediante sforzi di «lobbying», di «PR», di pubblicità. A questo scopo bisogna prima dimostrare di aver qualcosa da offrire; e la SA italiana ha fatto sforzi notevoli in questa direzione, contando sulle proprie scarse e sparse risorse.

La potenziale committenza «esterna» può essere distinta in due campi, anche se con notevoli sovrapposizioni. Da un lato il mondo delle istituzioni: le amministrazioni pubbliche ad ogni livello, le imprese, i soggetti della progettazione. Dall'altro il mondo dei movimenti, delle associazioni, dei gruppi ecologisti. Non dovrebbero sussistere pregiudizi circa la «correttezza politica» dell'orientamento verso l'uno o l'altro: il valore scientifico e sociale della ricerca non dipende dal committente. Piuttosto è da ricordare che movimenti e associazioni ambientaliste hanno di solito ben poche risorse finanziarie da spendere in ricerche; ma possono mettere a disposizione risorse di altro tipo, come tempo, energia, esperienze, informazioni. Le istituzioni invece hanno sì risorse, ma di solito hanno anche interessi e fini molto specifici, che pongono varie limitazioni e condizionamenti alla ricerca.

In attesa dell'attivazione della domanda esterna, la crescita e dimostrazione di validità della SA dovrà affidarsi ancora sulle risorse interne al mondo della ricerca scientifica. È quindi auspicabile uno sforzo — possibilmente congiunto — dei cultori di questa disciplina verso gli appositi organi nazionali ed internazionali (pensiamo soprattutto all'Unione Europea). I temi sui quali presentare robusti progetti e programmi di ricerca non mancano, come si è visto.

Un problema sempre vivo è quello dell'interdisciplinarietà, e in particolare della possibilità di autentica collaborazione tra l'ecologia naturalistica e la sociologia dell'ambiente. Personalmente non vediamo molte aperture in questa direzione, in questa fase storica. Il progetto dell'ecologia, o di un'ecologia umana «sintetica», è da rimandare a tempi migliori. Oggi ci sembra più realistico puntare a dimostrare nei fatti le capacità della SA in quanto tale; con i suoi limiti ma anche con le sue reali potenzialità.

Nei confronti delle scienze naturali, i sociologi sembrano oscillare tra un velleitarismo un po' infantile, di antica origine idealistica, e frequenti complessi d'inferiorità. È invece da convincersi e convincere che le due principali ragioni del successo delle scienze naturali sono la relativa semplicità dei problemi affrontati e l'ampiezza delle risorse a disposizione. È necessario che la SA, come ogni altra sociologia, rivendichi senza timidezza risorse adeguate all'ampiezza e complessità dei problemi di cui si occupa. Sotto ad una soglia minima, non si può fare scienza, ma solo bricolage.

In attesa che si verifichino le condizioni per produrre vera scienza, i cultori di SA possono intanto fare molte altre cose utili: analisi teorico-bibliografiche, ricerche-pilota, divulgazione, promozione, consulenza, partecipazione, formazione, didattica.

### Bibliografia

- Aa.Vv. 1991, *Le scienze dell'uomo e la questione ambientale*, Giardini, Pisa.
- Amendola G., 1984, *Uomini e case*, Dedalo, Bari.
- 1986, *Ruoli e problemi del sociologo nel bilancio di impatto ambientale*, in Schmidt di Friedberg, P., cur.
- 1989, *Valutazione dell'impatto ambientale nella produzione energetica. Studio dei casi italiani*, Quaderno Iris, Cnr.
- 1989, *Prevedere per valutare. La previsione sociologica nella valutazione dell'impatto ambientale*, in Martinelli, F., cur.
- Ardigò A. 1989, *Introduzione* a N. Luhmann, *La comunicazione ecologica*, Angeli, Milano.
- Bagnasco A. 1993, *Dall'alto o dal basso? problemi di prospettiva nelle questioni ambientali*, in Gallino L. cur., *Diseguaglianze ed equità in Europa*, Laterza, Bari-Roma.
- Barone C. 1984, *Ecologia: quali conflitti per quali attori*, in Melucci A., *Altri codici. Aree di movimento nelle metropoli*, Il Mulino, Bologna.
- Battistelli F. 1990, «Le mobilitazioni per la pace: i movimenti influenzano le decisioni politiche?», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- Beato F. 1987, «Casa e stato. La casa colonica nell'agro pontino», in *Sociologia e ricerca sociale*, 8, 22.
- 1989a, *L'innovazione tecnologica in agricoltura e la difesa dell'ambiente*, in Martinelli F., cur.
- 1989b, «La metodologia nella valutazione d'impatto sociale», in *Sociologia e ricerca sociale*, 10, 29.
- 1990a, «Introduzione dell'agricoltura biologica in aree dell'Italia centrale. Risultati parziali di un'indagine pilota», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- 1990b, «Rischio e comunicazione», in *Scheda 2001-Ecologia Antropica*, 2, 2-3.
- (cur.) 1991, *La valutazione di impatto ambientale. Un approccio integrato*, Angeli, Milano.
- 1993, *Rischio e mutamento ambientale globale. Percorsi di sociologia dell'ambiente*, Angeli, Milano.
- Berzano L. 1992, *Tutela e degrado del territorio. Il caso della discarica di Valledona*, Segnalibro, Torino.
- Bonnes M. 1993, *Percezione dell'ambiente urbano in un approccio multidisciplinare integrato: il programma Mab-Unesco sulla città di Roma*, in Stroppa C., cur.
- Bozzo M.T. 1986, *Problemi di metodo per un'analisi della qualità della vita nelle grandi città italiane*, in Schmidt di Friedberg P., cur.
- Bruzzone E., 1979, *Progetto e ricerca sociale. Due inchieste sul territorio*, Angeli, Milano.
- Bulsei G.-L., 1990, *Le politiche ambientali. Intervento pubblico e regolazione sociale*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Carelli G., 1990, *Comunità e impatto ambientale*, in Sineri G., cur., *Agricoltura e politiche di sviluppo*, Angeli, Milano.
- Ceresa P. 1990, «La questione ambientale in prospettiva sociologica: la temporalizzazione della complessità nei sistemi sociali contemporanei», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- Colombo M., (in corso di pubblicazione), *Convivere con i rischi ambientali. Una lettura sociologica del caso Aena-Val Borinida*.
- Corigliano E., 1989, *L'analisi di impatto ambientale da tecnica analitica a stile di planning*, in Martinelli F., cur.
- 1991, *Il ruolo della Sia tra vecchi e nuovi paradigmi nella VIA*, in Beato F., cur.
- D'Alto S., 1993, *Dal territorio all'ambiente, dal piano al progetto*, in Stroppa C., cur.
- Davico L., (in preparazione), *Sociologia e ambiente*.
- Demarchi F. cur., 1979, *L'uomo e l'alta montagna. Prospettive di valorizzazione biologica e sociale dell'ambiente montano*, Angeli, Milano
- cur. 1988, *Castelli Palazzi Musei*, Reverdito, Trento.
- De Marchi B., Tessarin N., 1991, *Perception of a second-hand reality*, in Segerstal B. (ed.), *Chernobyl, a policy response study*, Springer, Berlin.
- Diani M., 1988, *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Elia G., Martinelli F. cur., 1983, *La società urbana e rurale in Italia*, Angeli, Milano.
- Farro A., 1991, *La lente verde. Cultura, politica e azione ambientaliste*, Angeli, Milano.
- Ferrara F., Moro G., 1989, *La specificità dell'analisi sociologica nella valutazione d'impatto ambientale*, in Martinelli F., cur.

- Fimochiaro E., 1986, «L'uomo e l'ambiente costruito nella ricerca socio-ambientale», in *Sociologia*, 1.
- 1988, «Città e qualità ambientale», in *Sociologia*, 1.
- 1992, «Scienze sociali e questione ambientale», in *Sociologia*, 2-3.
- Gallino L., cur., 1992, *Teoria dell'attore e processi decisionali. Modelli intelligenti per la valutazione dell'impatto socio-ambientale*, Angeli, Milano.
- Gasparini A., 1986, «La progettazione ambientale tra partecipazione e ricerca sociale», in *Sociologia urbana e rurale*, 20.
- Gasparini A., Marzano G., cur., 1991, *Tecnologia e società nella valutazione d'impatto ambientale*, Angeli, Milano.
- Gubert R., 1985, *Urbanizzazione e crisi ambientale*, in Guidicini P., Martinelli F., Pieretti G., cur.
- cur., 1988, *La sfida dello sviluppo*, Jaca, Milano.
- cur., 1992, *L'appartenenza territoriale tra ecologia e cultura*, Reverdito, Trento.
- 1993, *Aspetti istituzionali di difesa dell'ambiente nelle aree montane*, in Stroppa C., cur.
- Gubert R., Struffi L., 1986, *Atteggiamenti verso l'ambiente e interesse per l'ambiente*, in Schmidt di Friedberg P., cur.
- Guidicini P., cur., 1982, *Sociologia Urbana, quale futuro*, Angeli Milano.
- Guidicini P., Martinelli F., Pieretti G., cur., 1985, *Città e società urbana in trasformazione*, Angeli, Milano.
- Ispes, 1991, *L'arcipelago verde. Geografia e prospettive dei movimenti ecologisti*, Vallecchi, Firenze.
- 1988, *I cacciatori: chi pratica e perché si pratica la caccia*, Merlo.
- L'Abate A., 1989, *Sociologia, ambiente e nuovi modelli di sviluppo*, in Martinelli F., cur.
- Lanzetti C., cur., 1989, *Qualità e senso della vita in ambiente urbano ed extraurbano*, Angeli, Milano.
- Lodi G., Ruspini E., (in corso di pubblicazione), *La questione ambientale a Milano. Opinione pubblica e associazionismo ecologista*.
- Lombardi M., 1993, *Tsunami. Crisis management della comunicazione. Vita e pensiero*, Milano.
- Martinelli F., 1985, «Verde a ambiente. L'evoluzione dei bisogni dei cittadini», in *Sociologia e ricerca sociale*, 17-18.
- Martinelli F., cur., 1986, *Ruolo del sociologo nella gestione del territorio*, Bulzoni, Roma.
- cur., 1989, *I sociologi e l'ambiente*, Bulzoni, Roma.
- cur., 1990a, *Società e ambiente, numero spec. di Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- 1990b, «Forme di mobilitazione e percezione dell'ambiente nella periferia di Roma», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- 1991a, *Mobilitazioni per il verde e opinioni sull'ambiente. I cittadini dei nuovi quartieri di Roma*, Liguori, Napoli.

- 1991b, *Ruolo del sociologo negli studi di impatto ambientale*, in Beato F., cur.
- 1991c, «Il contributo della sociologia allo studio dei problemi ambientali e per una cultura ecologica», in *Difesa Sociale*, 3.
- 1991d, *La sociologia e l'ambiente*, in Aa.Vv., *Strategie di una cultura ecologica*, Rezzara, Vicenza.
- 1991e, «Diffusione di una cultura ambientalista: uso dei beni ambientali e nuovi bisogni dei cittadini», in *Rivista di servizio sociale*, 3.
- 1992, «La città e lo sviluppo sostenibile», in *Agricoltura e innovazione*, 23-24.
- 1993a, *Per una cultura ambientalista. Uso dei beni ambientali e nuovi bisogni dei cittadini*, in Stroppa C., cur.
- 1993b, «Parchi regionali urbani: problemi del verde», in *Sociologia e ricerca sociale*, 41.
- Martiniengo M.C., 1989, *Ambiente, ambienti e vita quotidiana*, in Martinelli F., cur.
- Martinotti G., 1981, «Sviluppo urbano, qualità della vita e indicatori sociali di area», in *Sociologia urbana e rurale*, 6.
- 1986, *Teoria e pratica degli indicatori di qualità della vita urbana*, in Schmidt di Friedberg P., cur.
- 1989a, *Lo studio della qualità della vita, indice di squilibri territoriali*, in Martinelli F., cur.
- 1989b, *Trasformazioni urbane, qualità della vita e funzioni simboliche del governo locale*, in Aa.Vv., *Componenti culturali della qualità urbana*, Etas, Milano.
- 1993, *La disegualianza dei luoghi. Qualità della vita urbana e nuove popolazioni urbane*, in L. Gallino cur., *Disegualtanze ed equità in Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Masini V., 1983, «Ecologia: apriamo un dibattito», in *Libera Università degli Studi di Trapani - Rebus nostris colendibus*, 2, 5.
- Mela A., 1989, *L'impatto di un insediamento nucleare: le reazioni della popolazione*, in Martinelli F., cur.
- Mela A., Conforti L., Ceresa P., 1986, *Il ruolo delle comunità locali nella VIA*, in Aa.Vv., *Valutazione d'impatto e pianificazione*, Dell'Orno, Alessandria.
- Milanaccio A., 1990, «I sociologi e l'ambiente: un'ordalia teorica», in *Quaderni di sociologia*, 35, 13.
- Moro G., 1992, *Ambiente, consenso, decisioni. Per una interpretazione sociologica della VIA*, Angeli, Milano.
- Nuciarri M., 1989, *La percezione del rischio ecologico in ambiente urbano*, in Martinelli F., cur.
- Osti G., 1990, «Uno schema di analisi dei processi decisionali relativi alla pianificazione ambientale», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- 1992, *La natura in vetrina. Le basi sociali del consenso per i parchi naturali*, Angeli, Milano.

- 1993a, «Responsabilità e politica responsabilità tecnica nella gestione dei parchi naturali», in *Il nuovo governo locale*, 2.
- 1993b, *Regolazione sociale e agricoltura. I progetti per la frutticoltura integrata*, in Franchi M., Gios G., Osti G., *Un approccio multidisciplinare per la definizione della qualità in agricoltura*, Angeli, Milano.
- 1993c, *Forme di legittimazione sociale del governo dell'ambiente*, in Pelizzoni L., Ungaro D., cur.
- 1993d, *Social cleavages and protection of the environment in Europe*, relaz. al XV congresso di sociologia rurale, Wageningen.
- Palazzo A., 1989, «La rivoluzione ecocentrica», in *Scheda 2001-Ecologia antropica*, 1, 1.
- 1993, *Sul tema ambiente*, in Stroppa C., cur.
- Palumbo M., 1992, *Nuovi paradigmi di sviluppo. Il contributo delle scienze sociali*, relaz. al convegno di Perugia su «sviluppo sostenibile».
- 1993, *Analisi sociologica e VIA. Sfide ed opportunità*, in Stroppa C., cur.
- Pellizzoni L., 1991a, *Partecipazione e valutazione di impatto ambientale*, in Gasparini A., Marzano G., cur.
- 1991b, *Processi partecipativi e strumenti comunicativi*, in Gasparini A., Marzano G., cur.
- 1994, *Problemi ambientali, Paesi ad economia di mercato e politica comunitaria*, in Pelizzoni, L., Ungaro D., cur.
- Scidà G., 1981, *Povertà e bisogni umani fondamentali*, Jaca, Milano.
- 1985, *Qualità della vita e del lavoro nelle società a rapida urbanizzazione*, in Guidicini P., Martinelli F., Pieretti G., cur.
- 1988, *Lo sviluppo rurale e i suoi nemici*, in Gubert R., cur.
- Schmidt di Friedberg P., cur, 1986, *Gli indicatori ambientali. Valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale*, Angeli, Milano.
- Sertorio G., 1983, *I beni ambientali: teoria, diritto e prassi*, Regione Piemonte, Torino.
- 1989, *L'ambiente: elementi per un'analisi*, in Martinelli F., 1990, *Verde pubblico e verde privato. Una prospettiva sociologica*, Atti del convegno di Milano.
- 1991a, *Agriturismo e valorizzazione ambientale*, Atti del convegno di Pavia.
- 1991b, *On environmental goods*, Atti del convegno di Kobe.
- (con Nuciari, M.), 1992, *Conflittualità e integrazione tra ambienti naturali e ambienti umani: studio di un caso*, Atti del convegno di Molveno.
- 1993, *Modelli di relazioni sociali tra aree urbane e rurali*, in Stroppa C., cur.
- Sgroi E. 1990, «Culture verdi e management ambientale», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- 1991, *La questione ambientale da allarme a progetto*, Cuen, Napoli.
- 1992, «La cultura sistemica dell'ambiente. Il ruolo dell'università», in *Scheda 2001. Ecologia antropica*, 3, 5-6.
- 1994, *Le nuove professionalità e la salvaguardia dell'ambiente*, in Pelizzoni L., Ungaro D., cur.
- Strassoldo R., 1972, *Sviluppo regionale e difesa nazionale*, Lint, Trieste.
- 1977, *Sistema e ambiente. Introduzione all'ecologia umana*, Angeli, Milano.
- 1981, *Ecologia umana e scienze sociali*, in Moroni A., Ravera O., Anelli A., cur., *Ecologia*, Zara, Parma.
- (con Tellia B.), 1982, *Agitazione sociale e consulenza tecnica. I ruoli della sociologia nella pianificazione del territorio*, in Guidicini P. cur., *Sociologia urbana, quale futuro*, Angeli, Milano.
- 1983a, «Il Bilancio di impatto ambientale», in *Dibattito*, 3.
- 1983b, «Energia e società», in *Studi di sociologia*, 21, 2.
- 1984a, *Riflessioni sull'esperienza del Bosco*, in *Italia Nostra. Un bosco in città*, Angeli, Milano.
- 1984b, «Agricoltura e conservazione dell'ambiente. L'esperienza inglese», suppl. a *Seminario di Scienze antropologiche*.
- 1985a, «Agricoltura e conservazione dell'ambiente. Il caso del parco fluviale dello Stella (Friuli)», in *Seminario di scienze antropologiche*, 7.
- 1985b, *Da Pessac a Forle Apache. Indagine sociologica sulla qualità della vita e dell'ambiente in un grande complesso IACP a Trieste*, in Guidicini P., Martinelli F., Pieretti G., cur.
- 1985c, *Acqua e società*, Fac. di Scienze Politiche, Trieste.
- 1986a, *Critica, modellistica e rilevazione empirica. I ruoli del sociologo nella VIA*, in Schmidt di Friedberg, cur.
- 1986b, *Tecnica, estetica e sociologia della regolazione delle acque*, in Aa.Vv., *Progetto Ledra*, Buia (Ud.).
- 1987, *Ambiente*, in Demarchi F., Ellena A., Cattarinussi B., *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Paoline, Roma.
- 1988, *Scienze sociali e progettazione ecologica*, in Viola F., cur., *Pianificazione e gestione di parchi naturali*, Angeli, Milano.
- 1989a, *Caccia e ambiente*, Federaz. Italiana Caccia, Udine.
- 1989b, *Sistemi sociali e ambiente. Le analisi ecologiche in sociologia*, in Martinelli F., cur.
- 1990a, «Atteggiamenti verso l'ambiente. Alcuni dati da due ricerche», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- 1990b, *Eco-sociologia del verde urbano*, in Tacchi E., *Dentro le isole verdi. Una ricerca sociale sui parchi urbani*, Angeli Milano.
- 1992a, «Dall' homo oeconomicus all' homo sapiens. Riflessioni su economia, sociologia, ecologia», in *Sociologia*, 26, 2-3.
- 1992b, *Thinking globally and acting locally. A study of environmental opposition to growth projects*, in Hamm B. ed., *Progress in social ecology*, Mittal, New Delhi.
- 1993a, *Diseguaglianze ed equità in Europa: l'ambiente*, in Gallino L., cur., *Diseguaglianze ed equità in Europa*, Laterza, Bari-Roma.
- 1993b, *Progettazione ambientale e ricerca sociologica*, in Stroppa C., cur.
- 1993c, *Le radici dell'erba. Sociologia dei movimenti ambientali di base*, Liguori, Napoli.
- 1993d, *Ecologia*, in *Enciclopedia di scienze sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma.

- 1993e, «The greening of the Booth. Environmental awareness, movements and policies in Italy», in *Innovation*, (in corso di stampa).
- Strazzeri M., 1992, *L'ambiente come costruzione sociale*, Manni, Lecce.
- Stroppa C., 1992a, *Ruralità e problematiche ambientali*, Angeli, Milano.
- 1992b, *La campagna in città. L'agricoltura urbana a Milano*, Liguori, Napoli.
- cur., 1993, *Territorio, ambiente e nuovi bisogni sociali*, Liguori, Napoli.
- Struffi L., 1987, *Ricerca sugli atteggiamenti degli abitanti di Trento sui problemi ecologici della città*, (rapp. non pubbl.).
- 1989, *Ricerca sugli atteggiamenti degli abitanti di Trento verso gli animali*, (rapp. non pubbl.).
- 1990, «Le basi sociali dell'interesse per l'ambiente: qualche nuova evidenza dai risultati delle elezioni politiche (1987)», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- 1992, *I valori dell'ambiente*, in Gubert R. cur., *Persistenza e mutamento nei valori degli italiani nel contesto europeo*, Reverdito, Trento.
- Tacchi E.M., 1990, *Dentro le isole verdi*, Angeli, Milano.
- 1993a, *Spazi di riequilibrio nella città diffusa*, in Stroppa C., cur.
- 1993b, «Ambiente, ecologia e... Una proposta», in *Vita e Pensiero*, 6-7.
- Tarozzi A., 1982, *Iniziative nel sociale*, Angeli, Milano.
- 1989, *Le analisi ambientali e il problema dello sviluppo*, in Martinelli F., cur.
- (cur.), 1990, *Visioni di uno sviluppo diverso*, Abele, Torino.
- 1992, *Quale sociologia dello sviluppo*, Sassari.
- Tomasi L., 1985, *La qualità della vita nelle città dell'Europa meridionale*, in Guidicini P., Martinelli F., Pieretti G., cur.
- Ungaro D., cur., 1994, *Decidere l'ambiente. Opzioni tecnologiche e gestione delle risorse ambientali*, Angeli, Milano.
- 1994, *Problemi ambientali, Paesi ad economia di mercato e politica comunitaria*, in Pellizzoni, L., Ungaro D., cur.
- Ungaro, D., 1994, *Politica della spesa pubblica, politiche energetiche e movimenti ecologisti nell'Europa dell'Est e dell'Ovest*, in Pellizzoni, L., Ungaro D., cur.
- Valentini T.D., 1992, *Analisi e comunicazione del rischio tecnologico*, Liguori, Napoli.
- Vergati S. cur., 1989, *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*, Euroma, Roma, 1989.
- 1990, «Qualità della vita, modernizzazione e insediamenti socio-territoriali», in *Sociologia urbana e rurale*, 12, 31.
- Zajczyk F., 1993, *L'accettabilità sociale degli impianti di smaltimento dei rifiuti in provincia di Cremona*, Dipt. di sociologia, Univ. Statale, Milano.